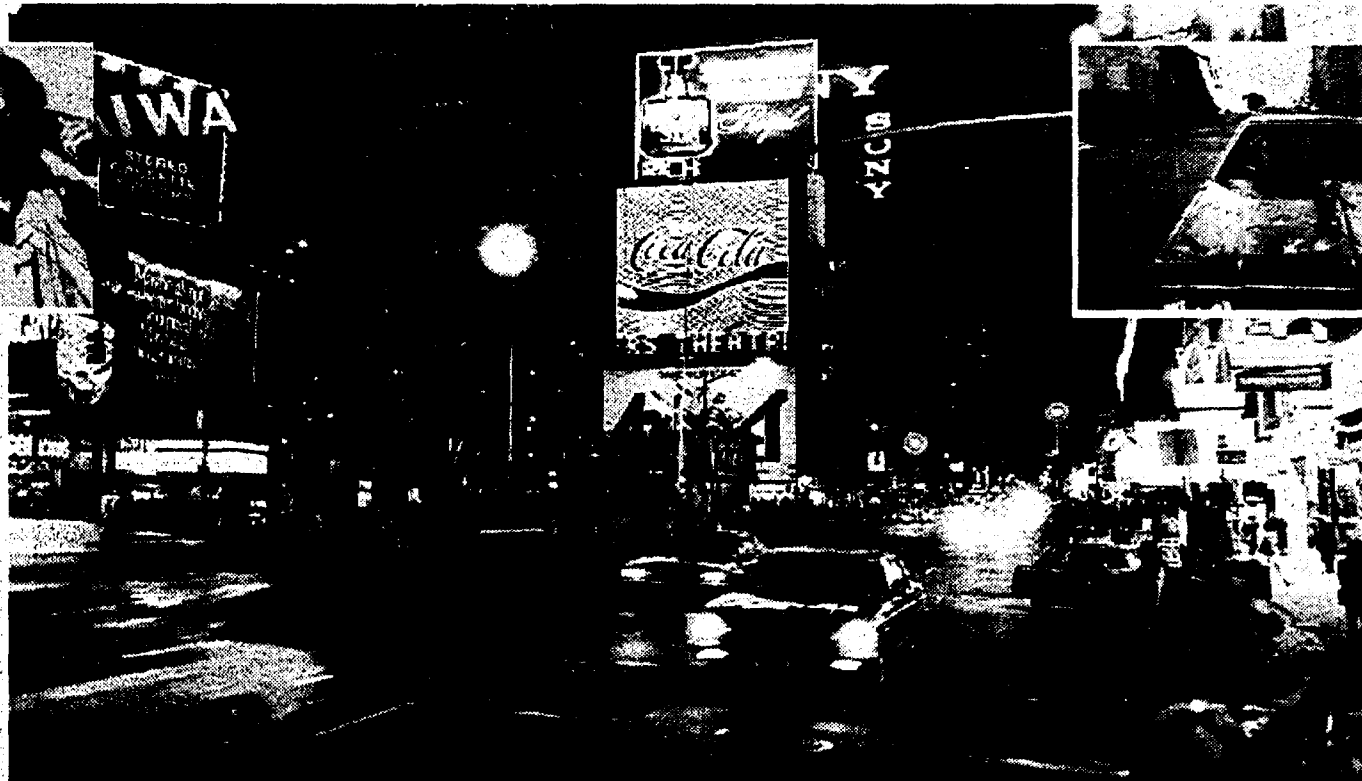


Un italiano d'America che può far scoprire le mille facce della città cosmopolita

Il biglietto da visita Da gigolo a guru

Nome e cognome in grassetto su fondo bianco su di un lato, una serie di aggettivi, indirizzi e numeri di telefono, scritti in grigio chiaro sull'altro lato. Si presenta così il biglietto da visita di MICHELE CAPOZZI. Per saperne di più bisogna leggere quello che promette. Eccolo. «Voyeur, master law sociology degree, go go dancer, Genova 010/586412. Screenwriter filmmaker photographer, pornographer, journalist, pomologist, Roma 06/4747176. Gigolo, escort urban explorer, New York city 79th street boat basin 10024 212/8802219. Fax 212/7721286. Sorbo Serpico, Bangkok. GURU».



Un'immagine notturna di Times Square. Nelle foto piccole Michele Capozzi e la sua inconfondibile Chevrolet

Roberto Koch

NEW YORK Se voi componete quel numero di New York che vedete nel singolarissimo biglietto da visita che è descritto qui accanto, vi metterete in comunicazione con un telefono su una piccola barca ferma sull'Hudson, con i grattacieli della 79esima strada quasi sul collo e le luci del New Jersey che ti sciolgono addosso. E se nessuno risponderà, non preoccupatevi, e, come si dice, lasciate pure un messaggio. Michele, nel giro di un'ora o due, vi chiamerà da qualunque parte del mondo si trovi. Volete visitare le facce sconosciute della «Grande Mela», quelle che non compaiono su nessuna guida e che mai nessun tour-operator si sognerebbe d'offrirvi? Oppure, abbandonata la «pruderie» a casa, siete attratti da una notte di follie, diciamo sado-maso? Facciamo un'ultima ipotesi: volete conoscere una sorta di genio che, nel giro di qualche ora, vi dirà tutto, ma proprio tutto, su New York e sulle sue cicliche mutazioni etniche e genetiche, instillando in voi, nel caso in cui ce ne fosse bisogno, delle gocce d'amore per la metropoli americana che saranno «for ever». In ogni caso, ecco Michele che fa al caso vostro. Michele è «l'intenditore» come diceva una volta una pubblicità. Si riveda, ora, per quelli che ci hanno seguito o si siano sintonzati solamente in questo momento, il bigliettino da visita. Non male, eh? E la cosa più bella e che il nostro non è né un pazzo né un bluffeur. L'articolo che seguirà non sarà altro, perciò, che una specie di «guida» e di «lettura» delle varie voci che costituiscono forma e sostanza, storia e cronaca, del nostro «guru».

«A voi New York, please» Michele, l'intenditore della Grande Mela

Michele Capozzi, italiano di New York, genovese di origini abruzzesi. Il resto della sua vita è tutto in un biglietto da visita. «Voyeur, photographer, pornographer, journalist, gigolo...». Vive nella «Grande Mela» e può accompagnare chiunque alla scoperta della città nascosta, quella non consigliata dalle guide turistiche. Segno distintivo la sua Chevrolet classic multicolor. Esperienze, manie e filosofie di un «eroe del nostro tempo».

MAURO MONTALI

«Ci vediamo sotto l'albergo alle dieci». Ma come ci riconosciamo? «Non ti preoccupare, sarà la mia auto a parlarti per me». Ed, in effetti, non ci si può sbagliare. La sua «Chevrolet Classic», infatti, è unica al mondo: il blu originario è stato sostituito da tante macchie bianche e grigiastre, causa l'umidità del garage del «Boat Basin» di New York, che ne fanno un'auto da artista o da barbone. Comunemente inguardabile, anche se molto utile. E lui? A vederlo così, un po' bassino, con i capelli lunghi e riottosi, un barbone ispido, vestito molto, ma molto casual, con «La Gazzetta dello Sport» in mano in cerca di notizie del suo Genoa, sembrerebbe una delusione. Gigolo? Voyeur? Pornologist? Mah. Dicono che per questi giri a New York lo cerchino non solo dall'Italia, ma anche dal nord Europa e dagli stessi Stati Uniti. Vediamo. Nasce bene, Michele. A Genova da una famiglia borghese, con pa-

per sbarcare il lunario e portare in giro i primi turisti, il giovane Capozzi si impossessa della città. Fino al punto di meritarsi, per acclamazione, il titolo di «escort urban explorer». Compra una prima barca che, poi, va a fuoco. Un'altra e una terza, quella definitiva, dove, quando è nella città dei suoi sogni, ci vive ad onta dell'umidità. La sua «casa» è ancorata al centro di New York, su «Boat Basin» certo, ma lui non vi porterà mai a Manhattan o dintorni, per i luoghi celebrati. Lì, al Metropolitan o a Park Avenue andateci per conto vostro. I suoi percorsi sono altri: Harlem, la putredine del Bronx, gli «etnici» di Brooklyn: da qui si vede la prospettiva vera della metropoli.

Lo riconoscono dall'auto

Ormai Michele lo conoscono quasi tutti. La sua auto, ecco perché si rivela importante, avanza in tutti i posti che normalmente sarebbero «off-limits». Ecco il fangiaro 51esimo distretto di polizia dove il sociologo genovese e la sua carovana sono accolti come vecchi amici, ecco le cattivissime bande in moto del Bronx, i «Cinga Linga» ed i «Black Falcon». «Non fate una mossa - avverte Michele quando lo si incrocia - né fate foto. Mi conoscono e mi rispettano ma non vogliono passare come un fatto turistico». Ecco i localini, proprio dietro il cinema Apollo, dove si mangia il «soul food», il cibo dell'anima.

«New York, nonostante quanto ci si dica e si scriva, non morirà mai» avverte Michele, come se fosse, quasi, una sua creatura. «Il fatto è che ogni cinque anni c'è un ricambio etnico, con nuove energie e fantasie che entrano. C'è un ricambio culturale costante e non solo da parte degli stranieri ma anche e soprattutto, degli stessi americani di provincia. Insomma, un melting-pot nuovo è sempre assicurato. Negli ultimi tempi, tanto per fare un esempio, sono ricomparsi una serie di locali «afterhours», che aprono alle 4 del mattino e sono il paradiso per tutto il popolo della notte. Non c'erano più, ora ci sono di nuovo». Sapete, per dirne un'altra, perché il Bronx è diventato tale? «Fino agli anni cinquanta-sessanta era un distretto omogeneo, come tanti altri. Poi venne l'era di Robert Moses, potentissimo assessore comunale ai lavori pubblici. Guardate là - dice Michele, indicando una superstrada cittadina monster - ecco, quella è la Cross Bronx Expressway che ha spaccato la comunità ed ha dato il via alla disgregazione».

Alla scoperta di New York, dunque, con un italiano, che davvero è cittadino del mondo. E fin qui di giorno. Michele, con il sole, è un perfetto «explorer». Ma di sera... E, qui, veniamo ad un'altra «specialità», ad un altro versante della storia di questo genovese, piccolo Cristoforo Colombo.

Angelo e demone

Michele, angelo e demone, esteta e uomo della strada. E psicologo. Dice: «Quando qualcuno mi vuole per un giro a New York prima ho sempre un colloquio per cercare di capire attitudini e sensibilità per poi scegliere un tour personalizzato. Qualche tempo fa, per esempio, mi è capitata una coppia

di svedesi, nota bene, in viaggio di nozze. Bene, dopo dieci minuti, ho capito che non erano interessati al Bronx ma al «viaggio notturno». Niente di male, senonché a lui, al marito, piaceva vestirsi da donna. Un contemplativo puro e semplice». Michele, raccontaci, però, che succede di notte. «Eh, i tempi sono cambiati, si sa, l'Aids...». E non c'è rimasto più nulla di quei «tempi d'oro»? «No, che vuol dire... Al «The Vault» si passa ancora una nottata con i fiocchi. È in assoluto il più incredibile locale pubblico a disposizione di esibizionisti e di guardoni, tutti appassionati di sado-maso e feticismo e tutti addobbati con catene, fruste, anelli, borchie e pelle. Prima si chiamava «Hellfire» dove si poteva assistere ad ogni espressione sessuale estrema, ma oggi queste attività, oltre che a rischio, sono illegali». E allora? «Niente, adesso si prediligono un maggior esibizionismo e il «role-playing», si gioca, cioè, ai vari ruoli di schiava e padrone, oppure dominatrice e sottomessa».

Il pomologo e il resto

Michele, ormai, da questo punto di vista è una celebrità. È un esperto. Con tutte le cose che ha visto e che con il suo occhio da «master law sociology» ha selezionato e catalogato, è diventato una star mondiale nel settore. «Da quasi 10 anni ho cominciato a scrivere da New York, per varie riviste, la mia vita notturna, i miei amici dell'underground porno. E sono diventato pomologo, conducendo decine di interviste, andando sui set esclusivi e partecipando a tutte le manifestazioni del settore: da Las Vegas a Los Angeles». Negli anni di Reagan e Bush, c'è da aggiungere, il cinema porno era diventato una grossissima videindustria nella San Fernando Valley, in California.

Adesso, il dottor Capozzi si divide tra Milano e la «Grande Mela». Nella metropoli lombarda dirige l'inserto hard della rivista «Video» e organizza, assieme ad altri, il MiSex, una manifestazione che, anche nell'ultima edizione di venti giorni o sono, ha riscosso un grandissimo successo e alla quale ha invitato le «principali» pornostar americane, come la bellissima Misty Rain.

Caro Michele, avremmo finito di parlare con te. Ci rimangono solamente alcuni interrogativi circa le tue «qualifiche» che appaiono sul bigliettino da visita. Perché finisci con la parola «Guru», in neretto? «Intanto, sappi che questo è l'ultimo bigliettino di questa serie. Anche per me un ciclo è finito. Comunque il «Guru» voleva proprio simboleggiare la fine di un percorso alla fine del quale appaio come un sacerdote supremo del sesso». E Sorbo Serpico, cos'è? «Niente, è il paese originario di mio padre, una mia radice, seppur lontana. Tutto qui». E Bangkok che c'entra? «Voi sapere il mio sogno segreto? Rinchiudermi in un bordello di Bangkok e il morire felice».

Questo è Michele Capozzi, una storia italiana, un modo di vivere come un altro.

Mario, «dimenticato» in una scarpa

Un incubo lungo cinque notti

ANNA POZZI

«Voi giornalisti però vi muovete solo ora, nessuno si è mai interessato alla mia tragedia di tutti i giorni, al fatto che sono disoccupato e ho moglie e figli da mantenere. Vivo di espedienti, nella mia casa che ho costruito da solo, mattone su mattone, ci piove dentro. È questa la mia vera tragedia». Magro, con un occhio ferito e una flebo al braccio, Mario Quattrocchi, 60 anni, è ancora visibilmente provato dai cinque giorni passati in una scarpa. Quella mattina era uscito presto da casa sua a San Giacomo nella periferia di Nettuno, quando ad un certo punto è scivolato nella valletta di via Santa Maria, dove passano i binari della ferrovia Nettuno-Roma. «Non ricordo perché sono uscito così presto domenica, il sole non era ancora sorto. Ripensandoci non riesco nemmeno a capire come abbia fatto a cadere.

è probabile che per vedere passare il treno mi sia sporto un po' troppo dal ponticello». A Mario piace moltissimo guardare i treni che passano e quella mattina deve aver perso l'equilibrio. «Una cosa però me la ricordo bene: ho sofferto tantissimo, forse non ce l'avrei fatta se non avesse piovuto. Quando sono cominciate a cadere le prime gocce ho afferrato una bottiglia di plastica che ho trovato in terra, l'ho tagliata con la chiave della macchina e ho cominciato a bere lentamente. Sapevo che quando si è disidratati bisogna bere poco per volta. Avevo provato più volte ad alzarmi, ma il dolore alla gamba (cadendo si è rotto un femore ndr) me lo impediva. Non riuscivo proprio a muovermi, ero incastrato in mezzo ai rovi, seduto e ad ogni movimento mi ferivo con le spine». Mario racconta e ha gli occhi lucidi: «Sentivo tutto, le voci della gente che passa-

